

**DELL'ECCELLENZA
DELLA VERA
RELIGIONE
DISSERTAZIONE DI
ANTONIO BASSICH**

Antonio Bassich



seleato

23

DELL' ECCELLENZA

DELLA

VERA RELIGIONE

DISSERTAZIONE

DI

ANTONIO BASSICH



V E N E Z I A

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISEPOLI

M.DCCC.XIX.

AL NOBILE SIGNORE

VINCENZO MAZZAROVICH

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA

AB. DI S. GIORGIO E PARROCO DI PERASTO

PER

BONTÀ DI CUORE E PER DOTI D'INGEGNO

CHIARISSIMO

QUESTA DISSERTAZIONE

IN ARGOMENTO DELLA PIU' SENTITA RICONOSCENZA

E DELLA PIU' GIUSTA ESTIMAZIONE

ANTONIO BASSICH

OSSEQUIOSO CONSACRA

Se vi è un Dio che sia infinitamente perfetto e che abbia una sovrana provvidenza, con la quale conduce l' Universo ad un fine, io non posso supporre che questo fine altrimenti esser possa che la sua gloria e la manifestazione della sua bontà. Che vi è Iddio, verità la è questa sì evidente che anche col solo lume naturale è impossibile dubitarne: il niente non può dare a sè l' esistenza, nè produrre niente, giacchè niuno può dare ciò che non ha; e l' eccellenza della causa si giudica dalla perfezione dell' effetto.

Il mezzo il più naturale ed il più proprio della gloria di Dio è d'essere riconosciuto nelle sue opere, lodato, onorato, ringraziato. E l' infinita bontà di Dio non si può accontentare se le sue creature non riempie di quel gaudio, che ad esse conviensi e che può renderle felici.

Per quanto riguarda la gloria di Dio, sono gl' insegnamenti e le lodi, con cui viensi a ben servirlo e lodarlo d'una maniera degna di Lui;

e per quanto riguarda la felicità degli uomini, si è 'l praticare que' mezzi, che ci può meritare l'ultima felicità. Gli uni e gli altri esservi devono nella Religione: se dunque il mondo ha avuto sempre un fine, e se il Creatore non è stato senza i disegni nè senza la provvidenza per le sue creature, la Religione fu stabilita nel mondo alla sua creazione. Che se questa Religione non è stata conosciuta per unica dall'uomo, vuol dire che siccome avviene in qualche giorno, così ella avrà avuto l'aurora men risplendente del mezzodì, ma ella doveva avere di che farsi conoscere; imperciocchè sendo l'unità a Dio essenziale, ne viene di legittima conseguenza che la Religione esser doveva unica. Non essendo che un solo Dio, non può esservi che un solo culto; e ciò perchè l'unità non potrebbe mantenersi col principio di tante Religioni diverse, che si condannano e si distruggono l'una con l'altra. Stabilito dunque che necessariamente esservi debba una vera Religione, che serva ad onorare Iddio, conviene cercare i caratteri, coi quali questa Religione può essere conosciuta in fra tutte le altre Religioni che sono nel mondo. La Religione, che s'innalza al più perfetto, che segue i più puri lumi del buon senso; la Religione, che insegna le verità niente contrarie al fondo della ragione, ma elevate al di sopra della ragione, e che per questa guisa prova che queste

verità furono rivelate da Dio per istruirci, non si può dubitare senza rinunziare alla prudenza ed alla ragione stessa che questa Religione non sia la vera, siccome quella sola che la divina Provvidenza ha data al mondo per la meglio caratterizzata e la più riconoscibile. Non v'è pertanto che la sola Religione cristiana, che abbia questo carattere: non vi è che essa sola che si può vedere essere stata insegnata da Dio, e per conseguenza essere sola la vera: Io procurerò di mettere per quanto da me si può la prima e la seconda proposizione al rischiaramento.

Non si può abbracciare la vera Religione, che la divina Provvidenza ha stabilita senza prendere il miglior partito in tutti gli aspetti, e senza seguire i più puri lumi della ragione. Questa proposizione è così chiara che non ha bisogno di prove. Imperciocchè Iddio non può guidar gli uomini che al più eccellente; e la dottrina di un maestro quanto buono altrettanto sapiente, che si serve della natura e della rivelazione per istruirci, la si deve sostenere in tutto, ed avere dei principii che non si ponno smentire giammai. Se la necessità d'una vera Religione è fondata sopra il lume naturale, ella dev' essergli conforme non solo nella sua sostanza, ma ancora nei suoi effetti. La cognizione di un Dio è il principio di tutte le virtù morali e la regola di ogni Governo politico; poichè negando la Divinità ci

è di leggieri abbandonarci ad ogni sorta di vizii ed essere quasi fere: così la vera Religione offrendoci, per quanto si possa avere in questa vita, la più perfetta cognizione di Dio, in essa trovar si deve quella norma che perfeziona la natura ragionevole. Vediam ora se la si trovi nella Religione cristiana.

Egli è evidente che il maggior bene dell'uomo è l'essere condotto ad un fine sublime con mezzi elevati e convenienti. Ora fuvvi mai stabilito, o vi si potrebbe stabilire un fine più alto e più conforme al lume naturale di quello è stato assegnato dalla Religione cristiana? Il suo ultimo fine è sì nobile e sì sublime che anzi la sola ragione umana non ha potuto aspettarsi; e questo fine s'accorda coi principii naturali che quando la fede lo ha dimostrato allo spirito, la ragione il riconosce tosto essere il fine ch'ella cerca e che nol potrebbe da sè sola ritrovare. E quantunque la filosofia non possa rendere un esatto conto e sicuro della vita futura col solo raziocinio naturale, ciò nulla meno il semplice lume naturale fa vedere che chiunque vorrà stabilire questa beatitudine in un altro oggetto od in un'altra maniera s'imbarazzerà sempre nella più gran difficoltà e sarà costretto di confessare non essere felicità, nè alcun ultimo fine dell'uomo; oppure non esservi che solo quello, il quale la Religione cristiana ci propone. Ma

questa Religione , che ci deve dirigere, non sarebbe una buona guida se non ci mettesse ad un fine nobile con mezzi che fossero proporzionati. E qual mezzo più proprio onde arrivare a questa sovrana felicità di quello sia una vita santa e perfetta? E dove si potrà mai trovare una vita più santa e più perfetta della vita cristiana? Si può dubitare che una vita ch'è la più conforme alla ragione, e più nemica dei sensi non sia di tanto più eccellente di quanto l'uomo si solleva al di sopra delle bestie; e che essa non s'approssimi di più alla vita di Dio, ch'è un puro spirito, il primo principio ed il fine ultimo di tutte le cose? Ove si potran trovare dei lumi e dei motivi capaci di assoggettarci alla ragione, come si trovano nel Cristianesimo? egli porta nella sua fronte il gran principio della natura, di non far ad altri quello non vorremmo fosse fatto a noi; e di far ad altri quello vorremmo fosse fatto a noi stessi: egli non permette una minima cosa contro il dritto naturale, ma anzi condanna i difetti i più leggieri, e quegli stessi che sono stati incogniti a tutte le altre religioni ed alle sette le più austere dei filosofi: egli promette gran ricompensa alla virtù, e minaccia il vizio di pene fulminanti: egli ci eccita a tutto potere all'una, e s'occupa in ogni foggia di stoglierci dall'altro: egli ci comanda la continenza: egli ci ordina il disprezzo

alle ricchezze, ai piaceri, alle pompe ed alle grandezze della terra: egli ci vieta la vanità e la vanagloria, e ci comanda di applicarci con serietà alla cognizione di noi stessi: egli svelle tutti i vizii con i mali, che ne sono inseparabili, ed introduce tutte le virtù con li beni che le accompagnano.

Non contento di stabilire sulla ruina dei vizii le virtù, vuole anzi far crescere queste virtù fino ad un grado eroico; e perciò non solo impedisce il nascimento ed arresta il corso, ma ancora ammorza i disegni, i pensieri e tutti li movimenti, che seco porta il vizio. Non è sufficiente alla fede cristiana di proibire che non si prenda agli altri ciò che ad esso loro appartiene; ma ci consiglia di spogliarci anche noi stessi dei beni, e farci volontariamente poveri onde non involgerci negl' imbarazzi, che potrebbero arrestarci nel cammino della virtù: ella ci comanda di amare tutti gli uomini, e d' avere per esso loro la stessa tenerezza che abbiám per noi medesimi: ella c' inspira questi sentimenti di carità nel mentre ci scuopre la somma bontà ed il giusto rigore di Dio, che vuole tenerci conto dei buoni trattamenti, che noi rendiamo agli altri, e che punisce severamente la tenue premura che noi abbiám di soccorrerli nelle loro miserie: ella non solo divieta le ingiurie e gli oltraggi, che si possono fare al prossimo, ma

ancora ella obbliga coloro che le hanno ricevute di perdonarle: ella vuole che noi amiamo i nostri nemici ed i nostri persecutori; che noi facciam ad essi del bene per lo male che ci fanno: ella conserva per tal modo gl'interessi del pubblico, perchè la vendetta rimette nelle mani dei magistrati, e la punizione dei delitti non è men giusta che utile quando la si fa dall'autorità pubblica, ed è criminale e pericolosa quando li particolari la fanno da essi stessi: ella non solo divieta la poligamia e dà dei confini al matrimonio, a cui prescrive una purità che tutte le altre religioni non hanno potuto intendere, ma ancora ella consiglia alle grand'anime di custodire una castità intera, di rimanere in istato di verginità, e di menar una vita angelica in una carne corrotta.

Dal fin qui detto ben si vede non esservi stata nè religione, nè setta che abbia conosciuto Dio e che siasi formata un'idea degna di lui, come la Religione cristiana. Tale è la condizione dell'uomo, che comunque dotato egli sia di perspicace sapienza, è però sempre soggetto ad ingannarsi, ad errare. No, non andò esente da errore nè il profondo Pitagora, nè il giudizioso Platone, nè il dottissimo Cicerone. La sola Religione cristiana può darsi il vanto di essere esente dell'in tutto e lontana da ogni qualunque menomo errore. La dottrina che insegna

è sì pura nei dogmi suoi, sì santa nei suoi precetti, che richiamata più fiate a sottile esame da' suoi nemici, non solo non hanno trovato di che riprenderla, ma ebbero anzi a confessare persino i pagani filosofi essere conducen-
tissima a perfezionare ciascun uomo in particolare. Ella riconosce Dio eterno, e senza principio: ella il confessa uno (e qualche obbiezione che i suoi nemici potessero farle sotto l'ombra della Trinità si verrà di seguito a toglierla); ella il confessa semplicissimo, immenso ed immutabile; ch'è al di sopra di tutte le rivoluzioni del tempo, ch'è di una bontà infinita, di una giustizia inenarrabile, di una sapienza incomprendibile, di una potenza impercettibile; che contiene in se stesso tutte le perfezioni senza aver bisogno di niente; ch'è scevro di tutti i difetti ed elevato infinitamente al di sopra di tutti i sentimenti e di tutta l'immaginazione e di tutte le intelligenze create; che è tutto vista, che è la stessa provvidenza, verità, misericordia, magnificenza, santità: che è il primo principio e l'ultimo fine di tutti gli effetti, la sorgente di tutti i beni, ed il sovrano bene dell'uomo: in una parola, che è sì grande e sì buono, che non si può immaginare cosa che sorpassi la sua grandezza e la sua bontà; che ha diritto di comandarci onde di tutto il nostro cuore unicamente lo amiamo,

con tutte le forze e con tutta l'anima. V'è niente che sia di più conforme al lume naturale e che s'accordi meglio con la più sana filosofia? V'è niente di più puro ed onesto nella dottrina degli antichi Saggi, i quali altro lume non seguirono che quello della ragione? V'è cosa che a cento doppii e cento non si riscontri nei precetti e nelle massime del Cristianesimo? Egli è dunque ben donde che con questi precetti e con queste massime noi ci approssimiamo alla Divinità, ed arriviamo alla perfezione, che niuna filosofia non ha mai potuto neppure immaginare.

Ma perchè una tale perfezione sta in un ordine superiore e molto elevato al di sopra dell'uomo, come pure la felicità su cui la perfezione ha tanta influenza; egli era di ragione che i mezzi che ci servono ad acquistare l'una e l'altra fossero nello stesso ordine, non già tanto per l'eminenza d'una dottrina rivelata, quanto per la virtù soprannaturale della grazia, che questa religione ce li prescriva e ce li comunichi in tutte le maniere. E da qui appunto ne viene che una persona piucchè da vicino partecipa a' suoi misteri ed osserva esattamente le massime della sua morale, ella diventa più virtuosa; e che all'opposto ella diventa peggiore a proporzione che più le trascura.

In qual religione si è mai trovata una virtù

più perfetta? Si sono veduti degli eroi, che abbiano sacrificate generosamente le vite loro per l'onore della lor setta senza niun sentimento di vanagloria? Si è veduta santità non solo si pura e sì eccettuata d'orgoglio, ma tanto venerata dagli stessi settarii della parte contraria, come è stata quella di s. Giacomo dagli Ebrei, di sant' Antonio dai Pagani, di san Francesco d'Assisi da un principe di Siria e del miracoloso Saverio da tutti i popoli d'Oriente? Qual filosofia ha mai prodotto con tutti i suoi insegnamenti tanta virtù, ed in un grado sì eminente in mezzo ad un numero sì copioso di persone, in tanta pace e durante il corso di tanti secoli? Quali Saggi o quali precetti hanno potuto formare una vita più innocente e più santa? Chi dunque non vede che l'uomo si perfeziona, glorifica il suo Creatore e tende all'ultima felicità in una maniera la più conforme alla ragione? E chi in fine non vede che una vita sì regolare e sì eroica è l'effetto della verità, e non già dell'inganno?

Nè mi si dica che la maggior parte però dei Cristiani vivono secondo le massime totalmente contrarie alle dimostrate verità; perciocchè egli è anzi ciò appunto che fa vedere l'eccellenza del Cristianesimo. In ogni genere di cose la perfezione non è nè per tutti, nè lo per maggior numero, avuto riguardo allo stato miserabile

ove siam noi sopra la terra; ed a misura che gli uomini si allontanano dalla legge cristiana, essi a poco a poco precipitano nel vizio e nel disordine. E per essere convinto di quanto io dico, si riguardi la forma d'un governo politico nelle Provincie dove è la Religione cristiana fioreggiante: si esamini com'è sbandita la barbarie ed introdotta l'umanità, l'osservanza delle leggi, la fede nei contratti, l'obbedienza verso i principi, e l'equità verso tutti, in luogo della crudeltà, della tirannia, delle violenze, che in altri tempi regnavano e che regnano ancora negl'Imperii infedeli. Si si sovvennga poi come questa divina semente ha avuto di virtù e di forza anche nelle terre le più sterili e le più ingrate, io vo' dire, in quegli uomini, i quali dopo avere abbracciato il Cristianesimo non hanno voluto prendere le sue massime per l'unica regola delle loro azioni. Tutto ciò non ci parrà straniero per poco che da noi si faccia applicazione di considerare la convenienza ammirabile de' suoi precetti e de' suoi consigli li più religiosi con li differenti umori degli uomini, con le regole dei diversi stati della società umana, con le qualità innegabili dei grandi e dei piccoli, dei sapienti e dei semplici, delle persone elevate e delle comuni; in una parola con la ragione e col buon senso. E così la Religione cristiana è tutta a tutti: ella fa del bene

per tutto ove la si riconosce ; e se la resistenza agisce contro la volontà, la cooperazione è necessaria pegli esercizi della virtù ; e se non permette di rendere perfetti tutti i fedeli, non può impedire che siano men cattivi, e più proprii alle funzioni della vita civile.

Ma vediamo gli altri rapporti che ha il Cristianesimo col lume naturale. Questo lume ci fa chiaramente vedere che non si può contare per vera quella religione, la quale non ha incominciato col mondo, e che non si è mantenuta inviolabilmente fino ad ora, a meno che non si neghi la provvidenza di Dio. Posto ciò, ognuno deve confessare non esservi che il solo Cristianesimo, che possa giustamente vantarsi d'essere tanto antico e d'aver durato quanto il mondo, essendo effettivamente, com'egli è, nel fondo la Religione degli Ebrei, e tutte le altre religioni senza eccettuare la pagana, non essendo venute che lungo tempo dopo il Giudaismo : io intendo del Giudaismo puro e vero, che ha cominciato con li primi uomini, e non già della corruzione e del fallo, che non ha cominciato che dopo la morte di Gesù Cristo. Che se il Cristianesimo fosse una Religione falsa, s'egli avesse dell'errore e della contraddizione nei suoi principii, come si può fare che una moltitudine innumerabile di sapienti personaggi tanto greci che latini, e in inezzo alle nazioni le più

colte, aventi uno spirito sì sublime e sì penetrante, non abbiano scoperta nello spazio di tanti secoli la falsità di questa Religione avanti di abbracciarla o dopo averla abbracciata? Perchè vi si sono attaccati sì densamente e sì costantemente? Molti di essi si nudrirono nelle Religioni differenti, ed avevano succhiato quasi col latte l'odio al Cristianesimo, e per farne la professione furono obbligati di perdere i beni che possedevano, ed il rango che tenevano nel mondo; ed un'infinità d'altri furono contenti di perdere la vita; e tutti per praticare l'umiltà, ch'essa insegna, hanno rinunciato alla vanità ed all'orgoglio. Dove si è veduto un uomo, che abbia scelto un errore sì incomodo e sì spiacevole? Per appigliarsi alla verità conviene ch'essa non abbia cosa alcuna che ributti. E se qualche volta la volontà viene sedotta dai sensi ed abbraccia ciò, che è condannato dalla ragione, non però si attacca agli oggetti che sono a vicenda contrarii alla ragione ed ai sensi, a meno che lo spirito non sia torbido di qualche nero vapore, o che il cuore non sia legato di attrattive le più segrete e le più forti di quelle dei medesimi sensi. I Pagani che nei primi secoli avevano tanto lume e tanto sapere, hanno fatto tutto quello che da lor si poteva per mostrare qualche contraddizione, o qualche assurdità nella Religione cristiana: ma cosa han essi guadagnato? Hanno

forse screditata la dottrina di Gesù Cristo? Hanno distolti li più gran genii e li più valenti uomini dall'abbracciarla e dal seguirla? Ben lungi di ciò anzi tutte le altre Religioni, congiunte insieme, non hanno avuto tanti sapienti quanti ne ha avuti la Religione cristiana: ella favorisce tutte le scienze, e vuole che i suoi discepoli siano maestri, essendo ben molto sicura che le cognizioni le più sottili e le più raffinate dovessero molto servire perchè dessa fosse più confermata nei suoi precetti. Per sostenere una dottrina che, avuto riguardo all'effetto, era stata contraria all'alterata ragione, contro le tante opposizioni sì forti e contro le tante discussioni qual impegno non si ha dovuto prenderè per salvarla da ogni sorta di contraddizioni, e per far sì che ella venisse riconosciuta? Ma per vie meglio persuaderci che la Religione cristiana è quella sola, la quale la ragione umana ci fa conoscere per vera, consideriamo ora quanto tutte le altre sono false e ridicole.

Non v'è cosa più vana nè più sacrilega dell'Idolatria, che nacque lungo tempo dopo la creazione del mondo, e che si divise in tante sette diverse, unite solamente nell'empio culto di moltissimi Dei e di un'infinità d'Idoli ad onta eterna del genere umano. Tutti li grandi uomini, che vi furono in questa Religione, ovvero piuttosto in questa superstizione, si sono dichiarati

contro di essa e si sono beffeggiati: hasta leggere quanto dice Socrate, Aristotele, Cicerone, Seneca, Epitteto e tanti altri filosofi.

Ma che dirassi del Maomettismo, ch'è venuto tanti secoli dopo le altre Religioni, e che per questa sola ragione esser deve rigettato da persone di buon senso? Oltre la credenza di un solo Dio, ch'egli la apprese dai Cristiani e dagli Ebrei, quasi niente insegna che tratto non abbia dai libri loro, con poca fedeltà per altro; ed ove non ha conformità con la ragione s'inviluppa nelle contraddizioni e sè stesso distrugge. Quello che n'è l'autore si dichiara egli stesso per Profeta, e non predice cosa alcuna del futuro. Egli pubblica essere sue rivelazioni ciò che apprese, e che alterò dall'antico e dal nuovo Testamento, e che fu scritto molti secoli avanti ch'egli nascesse; come se fosse stato necessario che l'Angelo Gabriele gli rivelasse quello si trova in proprii termini nelle Sante Scritture, e che quest' impostore corrompesse la dottrina cristiana con delle immaginazioni favolose e con delle contraddizioni manifeste. Egli fa estratto della Legge di Mosè e ne prende la circoncisione, senza sapere il perchè: egli riconosce Gesù per Profeta, per Messia, per lo Cristo predetto dai Profeti; e pel più Santo degli uomini, senza poi avvedersi che questo Gesù era stato Dio e uomo, come dichiarossi Egli stesso; ed è qui che togliendogli questa qualità,

Maometto è un empio. Che se per impossibile Gesù Cristo non fosse stato che un puro uomo, egli non avrebbe potuto essere Profeta, nè mediocrementemente cattivo, ma anzi, se io osassi dire, non solo il più superbo ed il più scellerato, ma il più temerario ed il più insensato di tutti gli uomini. Maometto loda la Religione cristiana, che lo ha preceduto, onora i Profeti, ed i Santi dell'uno e dell'altro Testamento; ammette l'Evangelo, com'era stato rivelato da Dio a Gesù Cristo, e crede l'ultimo giudizio, senza accorgersi che questo stesso Evangelo annunziato dalla sovrana Verità non può mentire, perchè assicura che gli uomini altrimenti salvar non si potranno nel giorno del giudizio che per l'osservamento di quanto egli insegna: l'Alcorano per conseguenza, che Maometto fa succedere all'Evangelo, è quanto inutile altrettanto falso. E non è a dire che l'Evangelo sia stato falsificato, perchè chiunque parla in questa guisa deve provare quanto dice, e produrre se gli è possibile il vero Evangelo. Ma come si può ragionevolmente supporre che la Provvidenza di Dio, che lo ha comunicato agli uomini, abbia poi permesso ch'egli si corrompa di tal maniera che non si possa trovarne niuna parte nella sua purità? E siccome parecchi secoli prima di Maometto l'Evangelo ha avute tante sette, che si sono separate dal Cristianesimo e che ne furono nemiche mortali, egli

è di ragione che se l'Evangelo fosse stato falsificato, esse non avrebbero mancato di dircelo (in vece di fondare le loro contraddizioni sopra l'Evangelo, che abbiain noi fra le mani), e ne avrebbero prodotto un altro, il quale sarebbe stato da esse preso per la loro credenza. E Maometto avendo conosciuta la Religione cristiana per buona fino al tempo, in cui apparve nel mondo, convien necessariamente ben dire ch'egli conosceva l'Evangelo per vero fino a quel tempo; e ciò perchè una religione stabilita sopra una Scrittura falsificata e sopra una falsa legge non poteva essere nè buona, nè vera. Ma se nel tempo che nacque Maometto, ed anzi molto prima della sua nascita, l'Evangelo non era punto falsificato, e la Religione della quale Egli è il fondamento, non erasi ancora corrotta, ed i Santi che la professavano erano stati degni in sin d'allora di venerazione, secondo l'opinione antico di questi falsi Profeti; io sostengo ch'egli non fu punto falsificato. Imperciocchè egli è facile di provare con una mediocre conoscenza di antichità, che l'Evangelo tal qual l'abbiam noi in oggi è totalmente lo stesso che l'avevano i Cristiani dei primi secoli della Chiesa; e cosa c'è di più ridicolo di quello che pretende Maometto, di dover essere cioè creduto sulla parola, non avendo non solo niuna ragione naturale che appoggi le sue invenzioni, come ei stesso

Io confessa, facendole credere rivelazioni dell'Angelo Gabriele; ma ancora non avendo niuna prova di queste rivelazioni, talchè conchiude che saranno gli antichi Profeti che avranno annunziata la sua venuta; che le persone disinteressate e degne di fede avrebbero approvato il suo ministero, che i suoi dichiarati nemici dalla forza della verità sarebbero obbligati di riconoscerlo per un vero legislatore; che finalmente i suoi seguaci farebbero dei miracoli per confermare la sua legge: poichè quelli, ch' egli si vanta d' avere fatto sono sì oscuri e sì incogniti che passar non ponno per miracoli autentici.

Ma no che non v' è che la sola Religione cristiana, la quale faccia parlare in suo favore tutte queste testimonianze e che apporta le prove le più certe della sua dottrina, contra le sette le più opposte a Gesù Cristo. Maometto vuol che la sua testimonianza serva di queste prove; la testimonianza cioè di un solo uomo superbo ed ambizioso, che non ha altra ragione di quanto dice che la sua gloria ed il suo interesse. E da qui ne viene ch' egli non prova la sua Religione che colla spada alla mano, e persuade la sua credenza colla forza delle armi; e da qui a fior di evidenza si vede la sua falsità e la sciocchezza di chi la siegue. Che se le vittorie e le conquiste si dovessero prendere per segni indubitabili dello spirito profetico e della verità

delle Religioni , ne verrebbe di conseguenza che i tanti corsari, i tanti pirati, i tanti tiranni e i tanti usurpatori, che debellarono i regni ed oppressero i popoli per fondare dei vasti Imperii furono tanti Profeti agli uomini. E per questa ragione sarà un gran Profeta Alessandro il Macedone, che per tante segnalate vittorie ha gettato i fondamenti della Monarchia dei Greci; sarà un gran Profeta Giulio Cesare, che fondò l'Impero romano; sarà un gran Profeta Tamerlan, il quale desolando una gran parte dell'Asia e per le perfidie esecrabili che fece nella Persia diede cominciamento alla sua dominazione.

In quanto alla vera Religione degli Ebrei, qui non c'è che dire; poichè ella è la stessa che la Religione dei cristiani, e quella che in oggi porta il nome del Giudaismo non è propriamente parlando che una corruzione dell'antica Sinagoga. E la maggior parte di essi che hanno professato il Giudaismo si sono allontanati dal fine per cui Iddio prescelse il popolo abreo fra tutte le nazioni, e non hanno voluto intendere il senso del loro Profeta, nè riconoscere l'adempimento dell'essenza della fede. Questa nazione ingrata è stata punita con un gastigo straordinario, che al di là di mille ottocent'anni dura ancora; ed è dispersa per tutta la terra, assoggettata in tutti i luoghi,

disprezzata da ogni nazione, e, quello più monta, ella è stata privata dopo quel tempo del sacrificio e dei miracoli, ella più non ha dei Profeti, dei Santi e degli uomini illustri, come ne li aveva per lo innanzi; in una parola ella è a guisa di uno smunto cadavere di una Religione già morta, o per me' dire come una testimonianza del Cristianesimo e degli antichi Profeti, ch'ella conserva ancora, e che non hanno men predetto lo stabilimento della Legge cristiana, di quello sia la ribellione e l'abbandonamento di questo popolo. Una sì terribile punizione deriva principalmente dall'accecamento, in cui si sono precipitati, di sostituire alle verità della santa Scrittura le favole del loro Talmud che le tengono per oracoli. Questo Talmud regola a Dio le ore del giorno: ei dice che Iddio impiega le tre prime ore a studiare la legge, le altre tre ad istruire i fanciulli, che sono morti nella loro tenera etade; che passa le susseguenti tre ore a giudicare il mondo, e le ultime tre a divertirsi con la grande bestia Leviathan. Venuta la notte (questo visionario s'immaginava che nel Paradiso il Sole tramonti) Iddio monta sopra un Cherubino leggerissimo, e va a visitar ventimila mondi da lui creati. Dietro l'esposto mi sembra non potersi altro aggiungere per provare l'accecamento di questo popolo; e non pretendano i Rabbini

difendere i loro sogni e raddolcire le loro sottigliezze stravaganti col ricorrere ai misteri, alle metafore, alle allegorie, allegando che gli stessi Cristiani vi hanno ricorso per ispiegare la sacra Scrittura. Imperciocchè le allegorie misteriose, che essa contiene, sendo conformi al suo senso letterale ed istorico, esse non hanno niun rapporto ai rovesci del Talmud; e li Dottori ebrei non ponno dare a tutte queste visioni che un senso ridicolo, nè ostentare alla sacra Scrittura il senso allegorico, che essi immaginano nel loro Talmud, senza condannare gli antichi Ebrei, che hanno riconosciuto di buona fede il senso allegorico nella Scrittura, siccome il sostanziale ed il più profondo. Di modo che se gli Ebrei di questo tempo volessero assumersi le parti dei loro Padri, essi sarebbero costretti di schernirsi delle favole del Talmud e di credere le verità dell'Evangelo.

Minore stravaganza non trovasi nelle altre Religioni men antiche e men celebri, qualora si si volesse dar pena di esaminarle a parte a parte: io parlo delle Religioni dell'Oriente, degli Indiani, dei Giapponi, e di quelle che il popolo professa nella China. Ma forse qualcheduno mi potrà dire che quantunque la Religione cristiana niente abbia nella sua morale, che sia contrario al dritto di ragione, non cessa però che essa non abbia nella sua credenza

molte cose che non sono conformi al lume naturale, e che per conseguenza si agevolmente non possono essere credute. Io risponderò a questa obbiezione nella parte seguente, dove prendo a far vedere che le verità speculative della vera Religione esser devono al di sopra della ragione umana senzachè possano giammai essere contrarie: ciò che vie più rende la Religione augusta e simile alla Maestà divina.

Nella parte precedente io ho provato che il mondo non ha potuto essere creato da Dio che per un ultimo fine, al quale tutti gli altri fini subalterni si riducono; e quest' ultimo fine esser non può che il primo principio, ed eterno autore del mondo, ovvero piuttosto la gloria che ridondagli di essere conosciuto ed adorato dalle sue creature; e la comunicazione di sè stesso ad esse nella parte della propria sua felicità. Egli è dunque che le sole sostanze ragionevoli ponno con verità adorare la Maestà divina e possedere una felicità perfetta; tutte le altre, che sono in un ordine inferiore, non sono capaci di giudicare di Dio, nè di onorarlo immediatamente da sè stesse se non in quanto alla natura intelligente, al cui servizio esse sono destinate, o per sovvenire alla necessità del corpo o per servir di materia alle speculazioni della mente. E siccome Iddio ha riconfermato nella sua creatura ragionevole la fine della sua grand' opera, è da

essa specialmente ch'Egli ricever deve degli omaggi ed è a lei ch'Egli comunicar deve una beatitudine consumata, onde far risplendere la sua divina bontà e la sua magnificenza infinita: dove appunto il fine del Creatore e quello della creatura si uniscono insieme. Ma egli è indubitabile che l'uomo non può nè sapere con la sola cognizione naturale qual sorta di culto egli debba rendere a Dio, nè acquistare in questa vita una perfetta felicità. Ed egli è di qui che Iddio non avrà quanto se gli è dovuto, e l'uomo non arriverà giammai alla sua fine, qualora non s'insegni all'uomo con dei principii, che sono al di sopra della ragione, la vera maniera di servir Dio, non gli si mostri come, servendo Dio in questa guisa, si può pervenire all'ultima felicità in un altro stato da quello ove siam noi. Vediam ora l'impotenza, ov'è l'uomo di arrivare in questa vita al suo ultimo fine; e poi vedremo la sua impotenza, avuto riguardo ai mezzi, che gliela devono fare acquistare.

Non c'è di mestieri aver una mente chiara per vedere che l'uomo ben lungi di poter ottenere in questa vita la felicità, e per persuadersi ch'egli naturalmente non ha molto lume di ricercarla. Ed in fatti per non dire della sollecitudine della maggior parte degli uomini, con cui cercano la beatitudine nelle azioni viziose, ove essa non può trovarsi, gli spiriti i più sublimi

sonosi divisi su questo punto in una infinità d'opinioni tutte fra lor contrarie. Oltredichè l'uomo avendo una estrema passione per l'immortalità, non può vedere la morte ad esso lui sì vicina senzachè risenta una grande ripugnanza, e per conseguenza senzach' egli soffra una grande miseria, giudicando che il mondo non ha niente che possa riempire il suo cuore e soddisfare tutti i suoi desiderii. Di più: egli sente tanta difficoltà e tanto ostacolo, quando vuol regolarsi secondo la ragione, nella sola condotta della quale troverebbe il suo riposo: egli è sì incostante nel bene e sì esposto al male, anzi a tutte le sorta dei mali, che lo fanno più miserabile delle bestie, create pel suo servizio. Imperciocchè, quantunque gli animali non sieno capaci della vera beatitudine, essi non lasciano di ottenere senza niuna pena tutto ciò, che da esso loro la natura richiede; e quest'ombra di felicità è là appunto ove il loro riposo consiste. Lo stato dunque ove essi sono è molto men infelice di quello ove l'uomo può aspirare, se a lui gli si toglie la speranza avvenire. Aggiungete che gli animali non hanno niuna apprensione della morte: essi la soffrono una volta secondochè la natura l'esige, ed essi la soffrono senza gran dolore, e senza una lunga agonia: essi hanno pochissime malattie, e non hanno di quelle violenti passioni che intorbidano tanto il cuor

dell'uomo: essi gioiscono senza far onta ai piaceri che loro convengono: essi pervengono a tutto ciò, che loro è necessario, e la divina Provvidenza non manca nei loro bisogni. Se l'uomo dunque è in questa vita più lontano dalla felicità che gli è propria, di quello sieno gli animali dalla loro, al caso ch'egli non portasse i suoi pensieri al di là della vita presente, l'uomo sarebbe la più misera creatura che sia nel mondo. E se la divina Provvidenza non venisse glorificata dagli uomini in questa vita presente, ella non otterrebbe il suo fine; e se non l'ottiene dagli uomini, nol potrà ella ottenere dalle altre creature che fatte furono per lo servizio dell'uomo, le quali non ponno glorificare Iddio che per interposizione della natura ragionevole. Egli è dunque assolutamente necessario che si ammetta un'altra vita, nella quale sia rettificato quanto in questa vita è irregolare, onde rendere alla divina Provvidenza la gloria dell'equo governmento; ed in fine che la natura umana non manchi dei mezzi per lodare il suo creatore.

Per riconoscere in che consiste la felicità; bisogna aver delle nozioni chiare e distinte dell'altra vita, che naturalmente non si hanno nella vita presente; tutti i ragionamenti umani mai non poterono sin là penetrare, come veder si può nella dottrina dei Filosofi, che hanno tenuto

parola si oscuramente, e con tanta incertezza della vita futura. Bisognava dunque che la vera felicità dell' uomo ci venisse insegnata dalla Religione; come pure il culto, che si dee prestare a Dio, venisse stabilito con delle cognizioni certe dell' altra vita. Ora queste cognizioni dell' eternità, come ognun vede, esser devono molto al di sopra della ragione; poichè la ragione, avendo un commercio sì regolato ed una stretta concatenazione coi sensi, non sente il gusto sulle cose che infinitamente le sono lontane: ella niente ci può far vedere con tutti i suoi lumi se non che l'ultima felicità della natura ragionevole consiste nell'azione della parte più nobile dell' uomo, avuto riguardo all'oggetto il più eccellente che si possiede in una vita perfetta ed in uno stato parimente perfetto; e dietro l'esperienza di tutti gli uomini ci può ben insegnare che la beatitudine non s'attrova nella vita presente. Che se la sola ragione darci potesse una cognizione distinta della felicità dell' altra vita, egli è evidente ch'essa non potrebbe farci sicuramente conoscere i mezzi, che devono ad essa condurci, poichè quando questi mezzi potessero essere naturali e proporzionati alla felicità, noi non potremmo perciò avere una certa cognizione, ed avremmo sempre bisogno di un lume più forte di quello della ragione, onde vedere se i mezzi naturali abbiano

rapporto con questo fine e se ad esso possano farci pervenire. Non si può dubitare che l'uomo non abbia bisogno di questo lume; ma tutte le riflessioni che l'uomo può fare sopra qualche cosa di questa vita non ponno in là andare, sempre inteso ch'io parlo dell'uomo qual si conosce da sè stesso per la propria sua esperienza, e nello stato ov'ei s'attrova presentemente. È dunque necessario che la felicità dell'uomo sendo in un'altra vita, la vera Religione porti i suoi volî al di là del ragionamento naturale, ch'è circoscritto nelle cure della vita presente, per proporci il nostro ultimo fine, con li sicuri mezzi che ad esso ci conducono. Noi guidati dal lume naturale conosciamo Iddio dagli effetti della sua possanza e della sua bontà, e veniamo con ciò a conoscere ch'egli esser non può materiale, ch'è uno e ch'è perfetto. Ma la considerazione delle sue opere non può darci un'idea chiara e distinta delle perfezioni del loro autore; ella non può che tutto al più darci una nozione oscura e confusa sopra la perfezione infinita che attribuir sempre si deve a Dio: ma chi può comprendere coi soli lumi naturali cosa è in particolare questa perfezione? Se dessa è disposta più alla severità della giustizia che alla dolcezza della misericordia? dove va questa misericordia e questa giustizia? qual amore ha Iddio per le creature, ed infra le

altre per l'uomo? cosa esige dall'uomo, ed in qual modo vuol fargli del bene? qual sorta di culto gli è prescritto ed in fine qual grado di perfezione egli attende? E se tanto osservare non si può, qual sarà l'espiazione dei falli, che si commettono sì frequentemente, e che sono sì ordinarii alla fragilità umana? Non ci sarà forse necessario di sapere se ci convien temere o sperare dopo averli commessi; se la misericordia di Dio ci promette il perdono o se la sua giustizia ci rigetta totalmente? Questa gente si abbandonerebbe alla disperazione ed a tutte le sorta di delitti, se non si avesse una certa speranza che i loro trascorsi esser possono rimessi. E come vivrebbe un uomo, che pur ancora non si fosse immerso nei vizii, s'egli venisse a dubitare in che cosa consiste un' eternità felice od infelice? E quando lo spirito umano potesse antivedere coi suoi proprii lumi, che vi ha luogo di sperare il perdono, come da se solo potrà egli convincersi che Iddio ama più a far grazia che a punire? Come potrà egli conoscere se il perdono riguarda molte o poche persone? quante volte Iddio perdoni, se per la prima o per tutte le volte; se di un fallo men grave o se di tutti generalmente? cosa dev'egli fare dal canto suo per l'ottenimento? se deve mortificarsi con l'austerità del corpo ed in qualche incontro con l'effusione del suo sangue?

Tutto ciò ed altro di più non potendosi dimostrare col solo ragionamento naturale, ne viene che le nozioni delle cose ci vengono di poi, e che esse sorpassano la capacità naturale dello spirito umano. Supposto anco che nello stato naturale vi fosse fuori del Cristianesimo una Religione, in cui niente vi fosse contrario al lume naturale (il che pur anco non si è provato), ma che non vi fosse in essa niente al di sopra della nostra ragione, questa Religione non sarebbe degna di essere creduta ed abbracciata. Considerata da un lato sembrerebbe probabile, ma dall'altro sarebbe convinta della sua falsità: perciocchè essa non ci potrebbe instruire con le sue cognizioni della natura del sacro commercio che esserci deve fra Dio e l'uomo: io intendo per questo commercio da un lato i beni fatti, le promesse, gli ordini di Dio; e dall'altro i ringraziamenti, le speranze, i servigi dell'uomo, in che appunto consiste l'essenziale della Religione. Chi non vede pertanto esserci impossibile di rendere ad una sì alta maestà il culto, che le è dovuto, se dessa stessa non ce lo dichiara? I più potenti signori della terra esser non possono serviti se pria non ci facciano intendere come esser lo vogliono. Se un idiota volesse tenere parola di Fisica, di Matematica, d'Astronomia secondo le proprie sue corte idee, non direbbe egli delle sciocchezze? Ma

vi è ben minor proporzione tra la mente la più penetrante, e li misteri divini, che non vi è infra un uomo stupido o mal adornato, e le scienze le più sottili. Ma se gli uomini i più chiari in varie cose naturali sono ciechi, come dunque la mente umana, che tanto è debole, potrà prescrivere il modo con cui rendere a Dio il vero culto che se gli è dovuto? Come la vera Religione potrà stabilirsi sopra le cognizioni naturali? Ell'aver deve dei principii e dare degl'insegnamenti, che non solo sorpassino le forze della ragione umana, ma che sieno infinitamente al di sopra di essa; perciocchè se la ragione viene meno, considerando la maestà della natura nelle cose le più vili e le più abbiette; cosa farà ella dunque alla veduta delle cose le più nobili e le più sublimi? Era dunque necessario che la Religione ci fosse rivelata, ch'ella fosse stabilita semplicemente sopra l'infallibilità della divina parola, e per tal modo fosse messa a coperto della sottilità dei dottori, e si accordasse alla debolezza degl'ignoranti. La ragione umana essendo inferna, come tutto giorno l'esperimentiam noi, ella esser non può il fondamento della Religione vera, ed era dunque ben di necessità che la rivelazione divina fosse, com'è, al di sopra del ragionamento naturale, ch'è appoggiato sopra l'autorità dello stesso Dio.

Veniam ora a vedere che ingiustamente si accusa

il Cristianesimo che propone delle cose impossibili, che si urtano colla ragione. È certo che in niun articolo della Religion cristiana non si troverà cosa, che sia contraria alla ragione naturale, e che tutte le obbiezioni che i suoi nemici le hanno fatto per mostrare ch'ella era contraria alla ragione furono sempre inutili, appunto perchè senza niun fondamento. Che se riusciti fossero in qualche tempo, avrebbero vinti que' gran genii, que' sapienti uomini, che hanno abbracciata e difesa sì costantemente la fede cristiana durante li tanti secoli e sì lungo tempo prima che le altre Religioni apparissero.

Che dite voi, di cui gli occhi deboli soffrir non ponno lo splendore delle grandi virtù del Cristianesimo? Voi trovate forse secondo la vostra vista naturale essere un' eccessiva punizione che per un solo peccato mortale l' eternità infelice s' acquisti; che la giustizia di Dio ha punito troppo severamente il peccato degli angioli, e quello del primo uomo. Cotesti gastighi quantunque sembrano rigorosi, non hanno però niente che s' opponga al dritto di ragione: essi sono tratti della condotta divina che sempre sorpassano le regole dell' umana politica. La maestà d' un Dio offeso, la malizia e l' enormità del peccato, l' obbligazione delle creature verso il creatore sono giudizii adorabili d' una saggezza infinita che non si deggion da noi censurare; ma anzi in

essi dobbiam noi ammirare l'eccellenza della Religione cristiana, che ce li manifesta, ed innalzandoci al di sopra di noi stessi, ci fa conoscere le divine cose. Un uomo se venisse a dubitare di quanto un matematico gl'insegna; s'egli movesse difficoltà di credere ciò che la ragione dimostra, ciò che l'esperienza prova dell'estensione e della distanza dei corpi celesti, della grandezza e del movimento regolare degli astri, della forza prodigiosa di sollevarsi; cotest'uomo non potrebbe passare per ragionevole. E non si crederanno le verità eterne, se non sono desse conformi alle nostre idee, e se gli occhi non ci percuotono? Ma un infedele aggiungerà che vi sono nel Cristianesimo molti articoli, che sono contrarii ai lumi della ragione; credere per esempio tre Persone Divine, che non sono tre Dei, ma un solo Iddio; sostenere che una di queste Persone si è fatta uomo, che quest' Uomo-Dio è nato, ha vissuto in una povertà estrema, ed in molta abbiezione; che è morto sopra una croce, carico d'obbrobrii e pieno di dolori, ch'è morto per l'uomo, suo suddito ribelle e suo dichiarato nemico: è lo stesso, dic'egli, che sostenere delle cose impossibili e contrarie al buon senso. Queste impossibilità però sono della nostra mente, ma non degli articoli della nostra Religione. Ben lungi di negare l'unità d'un Dio, anzi la Religion cristiana propone un'unità di natura,

di sostanza, d'essenza, di esistenza, di divinità; un'unità di saggezza, di volontà, di potenza, di principio nella produzione del mondo senza niuna contrarietà, senza niuna inegualità, senza niun cambiamento, senza niuna composizione, ed in fine un solo Dio. Puossi desiderare egli mai una unità più perfetta, più pura e più semplice di questa che dalla Religione cristiana ci vien proposta?

Ma voi dite, replica l'infedele, che in questa unità vi sono tre Persone. È vero, noi lo diciamo, e noi vediamo anco nella natura le tracce della sì sorprendente verità: il sole è unico nel mondo, ma pure ce ne ha tre cose distinte, il chiarore, il raggio ed il calore: l'anima ragionevole è una nel corpo, ma pure ce ne ha tre precipue differenze, e sono, la memoria, l'intelletto, e la volontà. Vi sono mille altre sostanze semplici nelle quali si trova l'uomo con unità. Che se dunque tre cose si riconoscono in un astro, ed in un'anima; perchè non potrà esservi tre sussistenze, o tre persone in una sola natura divina? Ma io dico di più che l'unità, la quale è lo stesso Dio, è molto più una dell'unità di coteste creature. L'unità divina, sebbene sussistente nella trinità, è infinitamente più semplice dell'unità di qualunque altra sostanza creata. Imperciocchè egli è certo che queste tre adorabili Persone sono la stessa natura, il che non

si può dire del sole, nè dell'anima umana. Il raggio ed il corpo solare non sono una sola essenza; il calore parimente non è il corpo solare ed il raggio: l'intendimento, la memoria e la volontà non sono la stessa cosa che l'anima.

Di più le moltiplicazioni, che si fondano nell'unità create, alternano in qualche guisa l'unità per le differenze e distinzioni che le accompagnano: ma le tre divine Persone conservano ciascuna le sue proprietà, e sostengono nell'unità, anzi per me' dire sono la stessa unità, giacchè la Trinità delle Persone non può offendere l'unità divina.

Ma donde la mente umana può giudicare che vi sia della ripugnanza e della contraddizione fra l'unità perfetta della natura, e la trinità delle Persone? Mi si dirà forse che ciò puossi conoscere per l'induzione generale delle creature, nelle quali una natura è sempre connessa con una sostanza, di modo che non s'è mai veduta la stessa natura in tre persone? Ma qual v'è necessità che la sostanza o natura divina sia della stessa condizione delle sostanze create, e ch'ella non possa sostenersi in tre Persone? Iddio abbraccia in sé stesso tutte le sorta dei beni senza alcuna imperfezione, egli è uno senza essere solitario, fecondo senza moltiplicare la sua sostanza, capace di comunicarsi infinitamente senza uscire fuori di sé stesso. Posto ciò, tutta la

difficoltà degl' increduli si riduce a questo solo: che la ragione umana è troppo debole per elevarsi sì alto e l' esperienza non fa cosa vedere che sia di simil natura a quella di Dio; nè da noi si può comprendere la maniera onde la natura di Dio sussiste, sendo necessario che come il soggetto è divino, così il modo sia incomprendibile. Imperciocchè se la si comprendesse, ella sarebbe al di sotto dell' intelligenza umana per la ragione che ciò ch' è compreso esser deve minore di ciò che comprende. E l' uomo esser non dovrebbe tanto imprudente di negare ciò che da lui non si può comprendere di quel tanto che fa egli stesso. Resta all' umana mente di conoscere un' infinità dei secreti della natura; e si crede aver la vista assai penetrante da contemplare l' abbagliante splendore dell' essenza divina, senza divenire nè cieco nè abbagliato?

Ma forse qualche nemico del Cristianesimo potrammi soggiungere: in verità non si può dimostrare che la trinità delle Persone nell' unità della sostanza e della natura sia impossibile; ma cosa mai urta di più il buon senso e la ragione di ciò, che la fede cristiana propone della seconda Persona della Trinità; la quale, sendo Dio come la prima, è fatta uomo; che è nata non solo in bassezza comune alla nostra natura, ma di più in una estrema povertà; che dopo aver passata la sua vita nell' abbiezione e

nel soffrimento, ella la finì con una morte quanto crudele altrettanto infame. Cotesta obbiezione in vero ha molta apparenza, ma ella non ha tanta forza ch'io non creda dopo averla confutata di tirare prove sì chiare e sì solide per istabilir la fede cristiana, e per confondere l'errore delle altre sette.

Cosa dite voi, o increduli? Esser impossibile non è egli vero, che Iddio si faccia uomo; che sia povero, strapazzato, maltrattato, perseguitato e condannato alla morte? Anch'io son d'accordo con esso voi esser impossibile che Iddio cessi d'esser Dio divenendo uomo; ciò sarebbe contro la ragione. Ma non è ciò che insegna il Cristianesimo. Esso tiene nella sua credenza che Iddio non cessando d'esser Dio ha unito alla sua Persona la natura umana. E quale impossibilità ci trovate voi, e come dimostrar voi potrete che quest'unione far non si possa? È egli impossibile che il sovrano bene, il quale ha una inclinazione infinita ad unirsi alla sua creatura, abbia potuto vestire le spoglie di questa creatura medesima? V'è della ripugnanza, e della contraddizione dal lato di Dio, o dal lato della creatura? La magnificenza divina può ella avere altre cure di quelle che la si dà a se stessa? La creata natura può essere sì nemica del proprio suo bene, che la sia incapace di accogliere la più grande di tutte le grazie? Per

qual ragione noi dunque rigetteremo a nostro grave danno un vantaggio che innalza la nostra natura al più alto punto della gloria? La divina essenza nella seconda Persona della Trinità non può aver ella tanta forza per incorporarsi ipostaticamente con la natura umana, come l'anima ragionevole la ha per unirsi con una sostanza corporale, e far con tale unione una sola persona?

Vi sembra impossibile che Iddio sia povero, ed in verità ben a ragione. Imperciocchè come esser può povero quello che ha dei tesori immensi in sé stesso, che anzi il tesoro di tutte le creature è suo proprio? Ma tutte le ricchezze, ch' Egli possiede non s' occupano nella natura umana, alla quale non vuol mancare di quelle cose che ella ha bisogno. E non c' è strano ch' egli venga strapazzato in questa umana natura tosto ch' egli è stato sempre nella stessa divinità; e l' uomo nel corso di tutti i tempi con quante ingiurie e bestemmie non ha egli oltraggiato Dio?

Ma Iddio, direte voi, non può subir la morte; è certo che no, avuto riguardo alla natura divina, ch' è impassibile ed immortale, anzi la stessa vita: ma avuto riguardo alla natura umana, qual v' è contraddizione che l'anima possa essere separata dal corpo in questa umanità, che sarà stata unita ipostaticamente ad una

Persona divina? Voi, i quali trovate tanta ripugnanza in ciò che fa la nostra felicità, non sapete voi forse che non v'è misura all'amore, che tutti gli eccessi sono ragionevoli quando da vero si ama? E se v'è in Dio una potenza infinita, una grandezza ed una giustizia senza misura, qual v'è ripugnanza che la misericordia e l'amore non siano di egual misura? La cognizione della bontà e dell'amore di Dio verso noi non era forse il mezzo il più necessario ed il più efficace per trasportarci a lodarlo, ad onorarlo, ad obbedirlo, ad amarlo, ad avere in lui confidenza, ed a consacrarci totalmente al suo servizio? Ed in fatti l'amore, che accompagna una beneficenza ha maggior forza per eccitare in noi dei sentimenti di riconoscenza e d'amore, di quello sia lo stesso beneficio quantunque grande ci possa essere: e chi nol vede? Iddio in creando il mondo, il quale è stato la prima opera in cui fece conoscere le divine sue perfezioni, qual segno ci ha Egli dato allora del suo amore? In quest'opera si riconosce una sapienza ed una saggezza infinita, una maestà sovrumana, una possanza assoluta ed indipendente, un Essere che contiene tutti gli esseri, e che infinitamente li sorpassa; ma non si vede però una bontà ed un amore senza limiti. Consideriamo pertanto tutto ciò che Iddio nell'ordine della natura ci ha dato, e vedremo se in

mezzo a tutti i suoi beni naturali v'è cosa che segnarci possa l'eccesso di quell'amore, che ce lo ha testificato in facendosi uomo.

Egli ha prodotto pegli uomini creature soggette alla corruzione ed alla morte, senzachè gli abbia niente costato, senza niuna fatica e senza niuna pena. Ha dato ad esse una corta vita di miserie e di dolori ripiena. E dietro questo si può ei discoprire le ricchezze immense della sua bontà?

I favori sì limitati sono dessi capaci a farci conoscere che Iddio non è men buono e misericordioso che grande e giusto? Eppure la cognizione dei primi suoi attributi ci è non men necessaria dei secondi. Ma per darci questa cognizione, poteva trovar un espediente più conveniente e più efficace di quello sia comunicarsi Egli stesso, arricchirci e farci del bene in maniera che facesse rapporto con l'idea d'una bontà infinita? Se dunque Iddio ha voluto usar con noi tanta bontà, penseremo noi per questo di non dover niente credere; ed un tale eccesso della misericordia di Dio non ci farà rendergli quel tanto che gli si deve?

Mi si dirà che Iddio allegandosi con la natura umana si è messo in uno stato ignominioso, ed indegno della sua adorabile maestà; ed io sostengo ch'Egli non ha mai fatto niente, ove la maestà divina sia comparsa in più alto lustro

di questo. Passo sotto silenzio che un Dio-Uomo è un'opera più magnifica e più maravigliosa che non sarebbe dei milioni di mondi se voluto avesse crearli, e la sua grandezza più risplende in quest'opera, che in qualunque altra potesse produrre fuori di sé stesso. Ma senza anche tutto ciò, chi mai ha udito dire che facendo grazia ad un delinquente si soddisfa vie più la giustizia di quello sia se si punisse il delitto in maniera la più severa ed eterna? Che rimettendo un detto ingiurioso si trova maggior conto di quello sia esigere il risarcimento secondo tutto il rigore delle leggi? E chi non vede pertanto che la saggezza divina ha riunite delle cose si contrarie nell'adorabil decreto, che fa Ella stessa di perdonar li peccati degli uomini, qualora la seconda Persona della Trinità, assumendo la natura umana, li pagasse per essi? Tanto era di offesa alla Maestà divina il peccato degli uomini, che per espiarlo era mestieri una soddisfazione più rigorosa e più abbondante di quella sia se tutti gli uomini, senza eccettuar neppur un solo, fossero precipitati nelle pene eterne; e Iddio non avrebbe contentata la sua giustizia con lo eterno supplicio di tanti colpevoli. E che v'è di più augusto e di più grande in Dio che una giustizia inflessibile, che non avendo voluto lasciare un delitto impunito, aggiunge poi un'eccessiva clemenza di volerli tutti

perdonare senza la punizione del delinquente e senza vendicarsi d'altri che sopra Quello, il quale volle subire la pena dai rei meritata. E non è questo proprio di un Dio, e di un Dio che ama di ricompensare le atroci ingiurie coi singolari benefizii? di spandere a larga mano un'abbondanza infinita di grazie, ove vi è una abbondanza di peccati? di morir per quello che gli vuol toglier la vita? di fare per i suoi nemici quello non avrebbero altri fatto pei loro più intimi amici, e per le persone da cui avessero ricevuti i più segnalati favori? E che v'è di più divino di quello sia il passare infinitamente tutte le idee, che può siamo noi avere d'un perfetto amore, e di far sì per gli uomini ingrati ciò che l'uomo non potrebbe fare per un Dio sì benefico?

Mi si dirà esser cosa contro la convenienza un Dio-Uomo, un Dio povero, non solo privato dei piaceri e della gloria del mondo, ma ancora coperto di piaghe e d'obbrobrii; ed io ripiglio: Iddio non poteva farsi conoscere per Dio se non avesse del tutto strapazzato quanto il mondo estima. Che sono in fatti le ricchezze della terra, le delizie, le grandezze, e tutte le mondane pompe, avuto riguardo ad un Dio, la cui maestà esser non può compresa nell'immensa estensione dei cieli? E perchè niente potendo possedere sopra la terra che fosse degno di lui, non dovea

anche per questo trascurare tutto ciò che gli uomini ricercano? Ma questo non è stato il solo motivo che ha condotto un Dio-Uomo a strapazzare li beni del mondo: Egli dovea riportare le sue azioni ad un fine nobile e sublime, che è quello d'istruire l'uomo, e condurlo alla felicità eterna per lo cammino della virtù. La sola vita povera e dolorosa di un Dio-Uomo era la sola che ci poteva dare il maggiore ardore per le cose dell'altra vita, e la maggiore indifferenza per quelle della vita presente. Di più, le ricchezze, le delizie e la gloria del mondo, sendo esse che ci distornano dal cammino della virtù, e la estimazione di questi beni non potendo coincidere con quella dei beni eterni; come la divina saggezza avrebbe potuto meglio servirci di guida in una corsa sì difficile che spogliarsi ella stessa di tutte le cose delle quali ella voleva ispirarci il disprezzo? E non sendo sufficiente, per acquistare le virtù cristiane e le felicità eterne, sprezzare li beni della vita, bisognava altresì non temere tutti li mali onde la vita è piena; è perciò appunto che il Dio-Uomo non solamente ha rigettato tutto ciò che dagli uomini si desidera, ma volenterosamente ha scelto tutto ciò che essi temono. Non è dunque che la maestà e l'amore non possano accordarsi e fermarsi insieme; perchè l'amore che Iddio ha avuto per noi, ben lungi di avergli fatto perdere qualche cosa della sua

maestà e della sua gloria, lo ha anzi condotto non solo a ricevere degli omaggi, e ad esigere dei tributi proporzionati alla sua grandezza, ma ancora a spargere dei tesori, i quali non avrebbe mai comunicato s'egli non si fosse fatto partecipe delle nostre miserie. Ed è per lo amore che trovò il secreto di riparare alla natura umana, di far splendere il suo ardente amore e di scoprire gli abissi della sua gloria: abissi profondi ed immensi ove si perdono quegli stessi a cui Iddio ha dato gli occhi per contemplare le sue meraviglie.

Ogni cosa che possiam conoscere essere sufficientemente rivelata da Dio, non può essere che verissima, e dev'essere creduta senz'altro ragionevolmente si possa contraddire: ora perchè la sola Religion cristiana ha dei contrassegni tali, ella è rivelata da Dio. Le cose dunque ch'ella insegna sono tutte adorabili, tutte verissime, ed esser devono dietro un giusto ragionamento tenute per tali; esse dunque di necessaria conseguenza escludono tutta la falsità e tutta la contraddizione. La prima proposizione si fonda sopra l'esistenza di un Dio perfettissimo ch'è la prima verità donde tutte le altre dipendono, siccome egli è il primo essere in cui tutti gli altri si concentrano; ed è questa proposizione che fa vedere che la fede, sendo appoggiata sopra l'autorità divina, è di tutte le cognizioni la più nobile,

la più solida, e la più certa. Sia dunque da provare la seconda proposizione, dopo la quale sarà facil cosa trarre la conclusione.

Non ci può esser nessuno che dubiti esservi stato un uomo chiamato Gesù, il quale fu condannato alla morte, e crocifisso per essersi dichiarato Dio e figlio di Dio. Se mi si accorda che quest'uomo era Dio e figlio di Dio, com'egli era in fatti, non farà di mestieri altra prova della verità del Cristianesimo; ma se ciò mi si nega e mi si dice che per tale egli voleva farsi credere mentre non l'era; egli sarebbe stato allora il più orgoglioso ed il più insensato degli uomini, avendo disputati gli onori divini al vero Dio dei Giudei, ed a tutti i falsi Numi dei Pagani, ed attribuito a sè la divinità in uno stato sì povero e sì miserabile. Sarebbe dunque stata la sua una temerità ed una stravaganza inconcepibile lo intraprendere senza alcun soccorso la ruina del Paganesimo, il disegno di obbligare gli uomini di credere che Iddio era in tre Persone, ch'egli aveva una sola divinità, ed una sola sostanza in tre sussistenze distinte, che la seconda Persona era Dio e Uomo insieme; che questo Dio-Uomo avrebbe menata una vita abietta, e sofferta una morte infame. Per compimento di follia sarebbe poi stato lo insegnare ciò che egli stesso voleva eseguire, e preferire la povertà, le ingiurie, li soffrimenti, e la morte a

fronte di tutto ciò che lusinga la natura: e follia sarebbe stata il pretendere che i suoi discepoli lo dovessero adorare sotto le apparenze d'un poco di pane e di vino; che per questa guisa mangiar dovessero il suo corpo, e bere il suo sangue; che finalmente dovessero credere e confessare tutti questi articoli con tanta fermezza, e che per seguirli, ove uopo il richiedesse, morir dovessero. Queste verità sì astruse ed incomprensibili sono più proprie a far fuggire gli uomini anzichè a ritenerli. Ma un cotal tenore di far suoi gli uomini esser non poteva sì costantemente coltivato che da un Dio, e di lunga tratta passa i ragionamenti umani. Qual furore sarebbe stato eguale a quello di un cotal uomo, se avesse preteso senza il soccorso della potenza divina stabilire tutte queste verità nel mondo e persuadere non solo gli uomini delle sue discipline, ma obbligarli eziandio che persuadano gli altri a costo della loro vita? E questa pretesa follia è stata però appoggiata e sostenuta per guisa che tutta la sapienza umana non ha potuto confonderla, nè convincerla di falsità; ed è anzi questa pretesa follia che ha distrutto l'impero dei demoni, che ha rovesciato gl'idoli, dei quali il culto era sì antico e sì radicato nel mondo: è dessa che dopo aver dato il bando alle superstizioni profane, all'empie leggi del Paganesimo, ha stabilita la cognizione e l'adorazione del

vero Iddio, che, eccettuati, i Giudei, tutti i popoli della terra nol conoscevano: è dessa in fine che ha riformati gli usi ed i costumi, che ha introdotto l'umanità, la dolcezza, l'umiltà in mezzo li più fieri e li più barbari. È credibile dunque che quegli, il quale ha fondata una tale Religione, sia stato un maniaco, e che quelli, i quali lo hanno inteso, sieno stati frenetici, e non anzi che l'uno sia stato Iddio, e che gli altri sieno stati ispirati da Dio? V'è apparenza che il più superbo degli uomini sia stato il maestro dell'umanità, il nome della quale era stato incognito al mondo avanti di lui? Tutti i filosofi dell'antichità, ai quali si diede il nome di saggi e divini, lasciarono il mondo nel vizio, nella lordura e nelle tenebre come l'avevano per lo innanzi trovato. Se G. C. non fosse stato Dio, la nazione che lo ha fatto morire perchè sofferse dopo la sua morte le più orribili calamità? perchè è stata bandita dal paese che posseduto aveva durante li tanti secoli? perchè è stata privata del dominio e del sacerdozio, dei sacrificii e dei profeti, i quali per lo innanzi averne era usa? D'onde viene che il suo tempio sì famoso è stato del tutto demolito? d'onde, che questo popolo sì caro un tempo a Dio è stato disperso per tutta la terra? E questa punizione degli Ebrei è ben differente da tutte le altre: le diverse cattività che questo popolo ha sofferte non hanno durato sì lungo tempo;

le più lunghe furono la cattività di Babilonia e quella dei Greci, delle quali la prima fu di settant'anni e la seconda di cento e sessantadue; ma questa fu continua, senza niuna interruzione dopo diciotto secoli. E se ciò non fosse per convincerci, aggiungiamo le predizioni fatte da tanti uomini ispirati da Dio, e da tanti secoli prima della venuta di G. C. nei luoghi ed in tempi differenti, che tutte furono di poi accoppiate nella Persona di Gesù Cristo e nella pubblicazione dell'Evangelo. Chi può dunque scoprire tali cose sì lontane, sì impossibili agli occhi degli uomini se non quello solo, a cui tutto è scoperto e presente e pel quale non vi è nè mistero nè avvenire? E le predizioni con le quali G. C. è stato annunziato non si riducono già alle parole; perciocchè per poco che si considerino tutte le cerimonie, e tutte le pratiche della religione degli Ebrei, gli avvenimenti e le gesta, di cui parla l'antico Testamento, si vedrà che sono desse state tante figure e profezie di ciò, che egli ha fatto; e v'è un giusto rapporto ed una conformità totale tra la vita di G. C. e le gesta dei Patriarchi, le promesse dei Patriarchi e gli ordini della legge. In coteste profezie si scorre a chiare note predetta l'Incarnazione del Verbo nel seno di una vergine: il tempo ed il luogo della sua nascita, le virtù ed i prodigii da esso lui operati, dipinta la sua passione e la ferale tragedia della sua morte, la vittoria che riportò

della stessa morte col risorgere a nuova vita ed immortale, il trionfo della sua gloriosa salita in cielo, la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli. Ora io domando: chi potè con tanta chiarezza predire per tanti secoli addietro quei misteri, che verificati poi sonosi ed adempiti; se non quel Dio, cui le future egualmente che le presenti cose sono aperte? Che se dunque Iddio ha parlato ed ha ispirato i Profeti a vaticinar tanto prima gli avvenimenti, i misteri della Fede cristiana, egli è pur forza di rimanere persuasi e convinti che la Religione cristiana è la vera Religione. E se qualche incredulo volesse oppormisi e mi dicesse: non può negarsi che i misteri della Religione di Cristo non si leggano chiaramente espressi nei libri profetici; ma chi poi ci assicura che questi libri sian veri, o non piuttosto inventati dopo il fatto con arte dai Cristiani? Risponderei che gli Ebrei, quegli Ebrei si avversi al nome cristiano, eglino stessi li dichiarano per veri. Se dunque non vuoi credere ai Cristiani, vuol ben ragione che si creda ai più arrabbiati nemici del Cristianesimo, come sono gli Ebrei, i quali e protestano e giurano e provano che i codici delle Scritture non sono altramenti che dettatura di Dio. Ecco dunque che qui non v'ha scampo; o convien rinunziare del tutto ad ogni buon raziocinio, o convien ammettere per divini

quei libri, che sono tenuti per tali persino dai nemici del Cristianesimo quali sono i Giudei. Se dunque questi libri sono genuini ed autentici; se le profezie in essi contenute sonosi pienamente verificate nei misteri della cristiana credenza; chi potrà mai, non dirò apertamente negare, ma nemmeno avere alcun dubbio sulla verità della Religione cristiana, che con tante lingue è stata autenticata dal cielo?

Che se queste testimonianze non sono assai autentiche, eccovi una che Iddio ha renduto egli stesso alla divinità di G. C., la quale dobbiam noi riguardare come il fondamento del Cristianesimo. Iddio ha parlato, e con le parole che uscite sono dalla sua bocca Egli ha fatto conoscere se stesso, ed Egli ha fatto conoscere nel medesimo tempo G. C. per lo sovrano Signore e Maestro assoluto della natura; per quegli che quaggiù ha stabilito degli ordini, dei quali niun ente naturale può impiegare l'esecuzione se non quello, che si è riservato il potere di fare certe cose che sorpassano la virtù delle cause naturali. È Iddio, che per confermare la divinità di G. C. fa rovesciare questi ordini, fa dei lavori che partir non ponno che d'una mano potentissima, come sarebbe ai ciechi nati recuperare in un momento la vista, ai moribondi ristabilir tutto ad un tratto la salute, ai cadaveri restituire le anime in un istante con una sola

parola; egli è pertanto che ragionevolmente dubitare non si può che Iddio non abbia confermata la divinità di G. C. e che per farcela credere non ci abbia date delle prove sì chiare e sì evidenti. In fatti vi ebbe mai un principe, il quale abbia permesso che uno si servisse del suo soccorso per agire contro la sua persona, o che desse degli ordini in sua presenza per portare i suoi sudditi alla rivolta? E come Iddio poteva permettere che un uomo, non sendo Dio, facesse delle azioni tali, che servissero ad autorizzare la menzogna, sì contraria a Dio ch'è la stessa verità? E qui non si tratta di una semplice permissione, o di una pura condescendenza: si tratta di una azione formale e positiva di Dio, avuto riguardo all'impossibilità che un altro facesse ciò che Iddio solo può fare. Può dubitarsi da un uomo ragionevole che Iddio, producendo delle sostanze secondo le leggi ordinarie della natura, non faccia fede della sua esistenza, e che violando queste leggi non venga a rendere testimonianza straordinaria a se stesso? Può credersi che con delle operazioni sì proprie alla sola divinità egli abbia voluto stabilire l'errore, la falsità e la menzogna? Che se ci venisse una qualche dubitazione se questi lavori miracolosi sieno stati fatti da G. C. e da quelli che conservano la sua Religione, si leggano le Istorie antiche che li riferiscono, si

esaminino le circostanze che li accompagna, e si consideri da ultimo la qualità delle persone che li confermano: di tanti testimonii, quanti nemici del Cristianesimo vi si annoverano! Considerando tutte le circostanze a parte a parte noi troveremo una certezza ben più grande, che non è quella di certe verità che niuno saprebbe contraddire, come v. g. vi fu una Repubblica in Cartagine. E per poco che ci vogliam rischiarare, non possiamo ignorare che la Religione cristiana non altrimenti si è estesa in tutti i luoghi ed in mezzo a tante nazioni che per miracoli: non per forza dell'armi, come la maomettana; non per mollezza dei costumi, come la pagana; non per sottigliezza dei ragionamenti, o degli artifizii dell'eloquenza, come le sette dei filosofi e dei sofisti; non per moltiplicazione dei fanciulli e per accrescimento di famiglie, come l'ebrea. Alla nascita della Chiesa sendosi il Cristianesimo stabilito sopra le ruine dell'idolatria e delle altre sette, che corrupero il mondo, il dono dei miracoli era necessario, ed è appunto per ciò che liberamente fu accordato agli uomini. Ma dopo lo stabilimento e la confermazione della fede, Iddio, che non fa niente d'inutile, non lo comunica con la stessa abbondanza: e la condotta di Dio è su questo punto a guisa degli uomini, i quali non hanno le stesse cure di un albero quando ha gittate profonde le sue radici. Che se la grazia dei

miracoli non inonda presentemente il campo della Chiesa come un torrente impetuoso, ella però lo inaffia come una fontana che non si secca mai; ella produce di tratto in tratto qualche cosa di maraviglioso per confermare la credenza degli antichi prodigii, per ristorare la pietà e consolare i fedeli, ed in fine per distinguere con questo carattere la Religione cattolica dalle altre sette, che sonosi separate da lei e che si sono allontanate dalla verità.

Che se qui mi si soggiungesse: tutte le Religioni si vantano di avere dei miracoli, ed in particolare la pagana, la maomettana e la giudea fa più valere i suoi che le altre non fanno i loro; non mi mancherebbe una subita risposta. In quanto all' antica giudea, ella ha ogni dritto di vantarsene, giacchè nel fondo ella è la Religione dei Cristiani; ed i suoi miracoli tanto più la dottrina del Cristianesimo confermano. Ma dappoichè la maggior parte del Giudaismo si separò dalla Religione cristiana, cioè dopo diciotto secoli, ella non ha mai potuto mostrare alcuno di que' prodigii dei quali era sì ripiena da prima.

Per ciò che riguarda le altre Religioni, il modo col quale esse provano i loro miracoli, e la testimonianza con cui li producono in loro favore fa ben vedere che tutti i miracoli, i quali esse millantano non sono altrimenti che semplici

racconti. Cominciamo dai Gentili: essi riferiscono degli avvenimenti maravigliosi, tratti dalle istorie antiche e scritti nel tempo delle favole, quando cioè tutti gli eroi pretendevano essere discesi in linea diritta da qualche divinità, e accreditar facevano ai popoli che Romolo era stato elevato al cielo e che Numa aveva avuto delle conferenze con la Dea Egeria. Ma per non immergersi in tutti li favolosi racconti, che formano un vastissimo campo, veniamo ad una ragione che non ammette scusa di sorta alcuna. Se il Paganismo avesse avuto dei miracoli, perchè non li avrebbe opposti a quelli del Cristianesimo in tempo che gli fece una guerra sì crudele? Perchè il più forte cedette al più debole; perchè il più potente fu distrutto? E perchè li Gentili abbracciarono la Religione cristiana, se non perchè vedevano dei miracoli che questa Religione impiegava per convincerli? Se i miracoli dei Pagan fossero stati veri e se fossero venuti da Dio, perchè Iddio avrebbe permesso che ridondassero in favore dei Cristiani, e che li miracoli del Cristianesimo sormontassero di lunga tratta sugli altri sì per lo numero che per la qualità, sì per l'eccellenza che per l'efficacia? Dunque o non vi ebbero dei miracoli nel Paganismo, o se vi ebbero non potevano altramente muovere che dai demoni, e per conseguenza indegni di essere comparati con quelli di Dio, che tutti li ha

distrutti. Dunque i soli miracoli della Religione cristiana sono opera della onnipossente mano di Dio, subitochè ebbero la forza di dissipare gli altri, come il sole dilegua le caligini delle nubi, E che dirassi del Maomettismo? Cosa si può allegare di più ridicolo e di più debole quanto quei prodigii, i quali non poterono sostenersi senza il soccorso delle armi numerose? Restituì Maometto ai morti la vita, agl' infermi la salute, come fece G. C. e come si frequentemente han fatto i suoi discepoli? Quest' empio legislatore, non volendo mostrare il fondamento della sua legge, comandava che venissero uccisi quelli che di obbedirlo ricusassero. Ecco come le principali Religioni del mondo confessano o con le loro parole o con la loro condotta essere il solo Cristianesimo opera della mano di Dio. Che se gli avversarii del Cristianesimo non volessero arrendersi alla verità, essi non si salveranno da questo argomento invincibile del padre s. Agostino. L' argomento si è questo: o la Religione cristiana si è stabilita nel mondo in vigore dei suoi miracoli; o propagata ella venne e stabilita nel mondo senza miracoli. Da qualunque parte si volgano i miscredenti, qui non v' ha scampo alla fuga. Imperciocchè se dicono essersi convertito il mondo in virtù dei miracoli, basta ciò a dar per legittima quella Religione, in cui si operarono, anzi un solo miracolo basta a dichiararla per

vera, non si potendo dar caso che Iddio, di cui solo è proprio il fare dei miracoli, voglia comprovare il falso ed autenticare l'errore. Se poi dicono non darsi veri miracoli nel Cristianesimo, deggiono in tal caso ammettere un miracolo maggiore di tutti i miracoli, ed è che questa Religione siasi propagata e stabilita nel mondo senza miracoli. Niuna Religione non ha mai credute verità sì oscure, non ha mai sperati beni sì sublimi, non ha mai fatte azioni sì difficili quanto la Religione cristiana; gli uomini dunque trasportati esser non poterono ad abbracciare questa Religione senza i manifesti prodigii, o senza un miracolo più grande di tutti i prodigii. Gesù Cristo fu crocifisso senza aver tratto al suo servizio che un piccol numero di discepoli poveri, rozzi e timidi, i quali l'avevano lasciato morire senza far niuna resistenza ai suoi nemici. E questi discepoli i quali si accingevano di pubblicare l'Evangelo dopo la morte ignominiosa del loro maestro, dovevano aspettarsi maggiori ostacoli dello stesso loro maestro, il quale come capo aveva più autorità, più saggezza, più abilità e più espedienti per farnelo riuscire. Contemplando le cose umanamente sembra che G. C. non li poteva stabilire in umiltà, giacchè fra loro regnavano gelosie non poche, delle quali egli stesso n'ebbe le prove; di più i paesi dove avean da travagliare esser dovevano molto lontani

gli uni dagli altri, e per conseguenza era difficile che essi potessero comunicarsi a vicenda, e quasi impossibile che il superiore si facesse obbedire dai suoi soggetti. Qual dunque maraviglia di vedere il mondo ridotto sotto l'obbedienza di G. C. non per G. C. istesso, ma per lo ministero dei suoi discepoli, ed in particolare dei dodici Apostoli! Cosa v'è di più prodigioso quanto un regime sì concertato e sì uniforme, fondato sopra l'unione sola dei cuori, che d'ordinario dura sì poco e rompesi facilmente? E non è questo un gran miracolo, che la sommissione della volontà ha supplito alla forza di una dominazione assoluta, e che i legami in apparenza sì deboli furono indissolubili?

Ma ciò nulla monta in confronto di quanto a dir mi resta. Alla nascita della cattolica Chiesa l'Impero romano fioriva e per armi poderose e per immense ricchezze; e v'erano in quei tempi illustri filosofi, personaggi nel sapere eccellenti. Tutta la terra conveniva che in quella vastissima Monarchia v'erano li più sapienti e li più colti uomini, e che quel secolo non era nè rozzo nè barbaro, come tant'altri che lo hanno preceduto o che vi hanno succeduto. Ora in una tale circostanza si tratta di sommettere questo grande Impero a G. C. crocifisso; e questa sì prodigiosa rivoluzione farla si deve dai discepoli, che dopo essere stati li compagni della

sua vita furono i testimonii della sua morte. Questi sono dessi che mal grado il supplizio infame, a cui è stato assoggettato il loro maestro, farlo vogliono regnare sopra gl'imperatori, e stabilire la sua legge per tutta la terra.

Onde venire a capo del loro disegno, bisognava che facessero delle alleanze con le nazioni le più belligeranti; bisognava assoldar delle truppe, scegliere i più valorosi per duci, e con armata mano marciare contro li potenti. Ben lungi da tutto ciò, anzi un picciol numero di persone debolissime attaccherà intrepidamente colle sole parole e senz'altre forze.

Bisognava dunque che fossero sottili filosofi od eloquenti oratori, che coi colti discorsi ed eruditi, proprii ad incontrare ed a persuadere i popoli, avranno arrecate delle dimostrazioni evidenti. No, perchè furono semplici pescatori ed idioti senza erudizione e senza eloquenza.

Avran forse proposte cose facili e chiare, sulle quali coloro a cui le dovevan proporre doveano andar d'accordo a vicenda? Niente affatto; che anzi dovean prescrivere una Religione conforme al buon senso ed al lume naturale, ma difficile a comprendersi perchè elevata al di sopra dell'intelligenza umana, e piena di misteri a credersi difficilissimi. In questo stato di cose disperate era necessario che insegnassero una dottrina straniera, e mostrassero agli uomini un cammino ridente,

sperso d' ogni sorta di eleganti fiori: era dunque necessario che questi Predicatori usassero le parole dolci e lusinghiere onde guadagnarsi la volontà di quelli, dei quali altrimenti non potevan convincere la mente ed il cuore; si saranno dunque serviti, nel far sì che i popoli da idolatri divengano fedeli, dei medesimi mezzi dei quali Lutero si è servito per far sì che i fedeli divenissero eretici, col promettere licenze, comodità e piaceri? Tutto al contrario: essi obbligavano ad una vita la più ricalcitante ai nostri disordinati appetiti; ad una vita la più austera, di mortificazione, di penitenza; ad una vita in somma che per seguirla era mestieri che gli uomini rinunziassero alle proprie naturali inclinazioni, e che docilmente si sommettessero alla volontà degli altri.

: Ma forse avranno solleticato gli uomini con un po' d' onore, che raddolcisse l' amaro in una condizione sì laboriosa, e per isperanza della gloria avran attratti li Cristiani ad abbracciare la croce, siccome fecero i filosofi a strapazzare le delizie? Non già; essi sostenevano che le penitenze le più rigorose, e le azioni le più eroiche non sono niente innanzi Iddio se in noi ci entra un po' di ostentazione e di vanità. Avran almeno fatto intendere che ad una vita fugace sarà la morte tranquilla il prezzo di tutte queste pene? Al contrario: essi stabilivano una Religione, la professione

della quale sarebbe stato un delitto, che non la si potrebbe seguire senza attrarsi i tormenti li più crudeli che potesse il più barbaro suolo inventare; che li novelli Cristiani dovevan avere innanzi gli occhi le prigioni, i patiboli, le immagini della morte; e che avevano da essere perseguitati come scellerati e sacrileghi lungo il corso dello stabilimento del Cristianesimo; e di qual maniera lo furono! Quanti milioni di martiri di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione e di tutte le nazioni! Con qual forza, con qual pazienza, con qual gioia questi fedeli campioni non hanno sofferti i più atroci supplizii di sempre nuova invenzione, e di specie differente e nel fuoco e fra le ruote; esposti alle fiere, agli eculi, alle fornaci sempre con intrepido cuore come se invitati fossero alle giocondità delle nozze, e ad un banchetto sedessero di lauti cibi!... Ma ben lungi dal far di ciò un' esatta narrazione, non si può darne neppure una debole idea. Ma forse che di queste pene, e di questi martirii non furon tocchi che que' soli, i quali abbracciarono la fede, e che quelli, i quali l'anno predicata furono esenti? forse che addivenne degli Apostoli a guisa di Calvino, il quale pubblicando le sue nuove opinioni, esortava i popoli al martirio, senza però esporvisi egli stesso? La loro condotta è stata opposta; imperciocchè questi primi Predicatori dell' Evangelo, dopo una

vita piena di travagli, di pene e di continui non interrotti soffrimenti incontrarono una morte crudele, eccettuatone un solo, il quale la divina Provvidenza conservò miracolosamente per l'utilità della chiesa.

Ecco i mezzi coi quali l'impero di Gesù Cristo è stato fondato; e la vigna della Chiesa, quanto più tagliata era e recisa dalla crudeltà dei carnefici, tanto più copiosi e più belli gittava i suoi germogli; ed il sangue sparso dei martiri era un innaffiamento, che fecondava mirabilmente il campo della fede. E il Cristianesimo venne accolto per tutte le parti in sì poco tempo: una moltitudine di filosofi e di oratori abbracciarono la dottrina dell'Evangelo, li dotti e li semplici, li ricchi e li poveri, li grandi e li piccolli rinunziarono agl'Idoli, ed annunziarono Gesù Cristo per vero Dio. Si vide tantosto l'impero di Roma sommersi alla croce, e l'imperatore adorare il Crocifisso; si vider tutti i re, anche delle nazioni le più barbare, ridotti sotto l'obbedienza della fede; e mal grado tutte le opposizioni dei tiranni e dei demoni, le contrarietà degli umori, videsi la Religione cristiana sì solidamente stabilita e talmente estesa, ch'ella divenne la Religione dominante. Se dunque l'Autore della natura non avesse egli stesso fatto questo miracolo, sospendendo tutte le leggi della natura, chi avrebbe potuto mai farlo? A chi s'aspetta

egli mai il far riuscire con mezzi contrarissimi un' impresa sì inconcepibile, se non solo a quel Dio cui è sommersa la natura?

Nè mi si dica: anche il Maomettismo e le altre sette hanno avuto dei gran successi; impèrciocchè le differenze che si trovano fra 'l Cristianesimo ed il Maomettismo sono assai visibili, e provano la verità dell' uno, e la falsità dell' altro: le violenze, le voluttà, gl' interessi sono i principii ed i fondamenti della Religione maomettana come anche delle altre sette, che corrupero una parte del Cristianesimo, insegnando non dover-si mantenere i voti, ma romperli, ed ebbero le passioni e le potenze dei Principi settarii, che diedero braccio alla loro ribellione. Basta leggere le storie ond' esserne intieramente convinti. La legge di Maometto non comincia a spargersi che in una nazione rozza e barbara; per non incontrarvi degli ostacoli ella s' accomoda in qualche foggia ai dogmi ed alle ceremonie delle Religioni che l' avevano preceduta: ne apporta la circoncisione, che la ha presa dagli Ebrei: ne rende onore a Gesù Cristo per l' estimazione del Cristianesimo, senza poi dar a conoscere quali ebbe ragioni di allontanarsi da esso. Insegnò egli forse cose sublimi, e capaci di sbalordire lo spirito umano? soggiogò egli forse altrimenti i popoli che con la forza? L' empio Maometto è stato un usurpatore ed un tiranno, che piantò la sua

legge non con la dolcezza, ma con la spada; ed in luogo della ragione non impiegò che l'ingiustizia e la violenza per estendere e stabilire le sue conquiste. Bisogna, dicev'egli, essere mio discepolo o mio schiavo; seguire la mia dottrina o pagarmi degli eccessivi tributi; credermi sulla parola o rinunziare a tutte le dolcezze della vita. Come dunque gli uomini attaccati ai beni della terra, e proclivi alle voluttà dei sensi, come, io dico, potevan esaminare con un po' di attenzione e di esattezza quanto egli venne ad esso loro di proporre? Qual riflesso può fare la volontà, qual giudizio può formare lo spirito, allorchè il timore lo domina? Le minacce dunque e le crudeltà potevan esse produrre una ragionevol credenza? Il Maomettismo appena esaminato dalle persone sensate è stato sempre condannato. E poi quali persecuzioni ha egli sofferte? Un imperatore s'immaginò di aver distrutto il Cristianesimo, e lo volle ad ogni costo, perchè fece fare un epitafio sopra i marmi, ch'egli aveva purgata la terra della nazione dei Cristiani, ed abolì il nome cristiano in tutte le parti del vastissimo suo impero: ma riconobbe ben tosto la falsità di queste superbe iscrizioni, ed un poco dopo si vide questa Religione che sembrata era estinta divenir la maestra e la legislatrice di Roma e di tutta la terra. Ecco le prove che confermar dovevano i Cristiani nella

loro credenza, ed obbligare gl' Infedeli ad abbandonare i loro errori.

E per epilogare in poche linee quanto si è detto; le prove della Religione cristiana consistono nella conformità delle sue massime e dei suoi precetti col lume naturale; nella convenevolezza e nella grandezza delli suoi misteri a quella di Dio; nelle ricompense ch' ella propone alla virtù, nei rimedii che applica ai vizii, e nei gastighi con cui li minaccia; nella povertà della vita, e nella perfezione eminente ov' ella conduce quelli, che esattamente sieguono le regole della sua morale. Si aggiunga altresì l'origine del Cristianesimo tanto antico quanto la creazione del mondo, l' idolatria svelta, la riformaione dei costumi introdotta con la cognizione di un solo Creatore dell' universo; la confessione di tanti popoli differenti, e quella dei più sapienti personaggi, che sulle prime si erano beffati del Cristianesimo, ma che dopo averlo esaminato, vinti dalla forza della verità, si sono fatti cristiani; e molti all' ora di morte, allora cioè che le passioni non possono fare dei giudizii falsi. Si osservino poi certi caratteri particolari, che distinguono la Religione cristiana da quelle, che gli uomini hanno inventate, e che fanno evidentemente vedere l' eccellenza dell' una e le assurdità delle altre; l' autorità per esempio della testimonianza di Dio nelle predizioni che furono compiute, negli operati

miracoli da G. C. e dai Santi in tantissimi incontri, nella conversione del mondo sì ammirabile, nella costante durazione, e nella dottrina uniforme della Chiesa, la quale ha veduto nascere, cambiare e perire un' infinità di sette, ed essa si è rimasta sempre, dopo li tanti secoli, sotto il regime di un sol capo; finalmente nell' eccellenza che ha il Cristianesimo sopra tutte le società dei filosofi e sopra tutte le Religioni, di non seguire li movimenti dell' amor proprio, d' innalzarsi al di sopra della ragione, e di tutta l' umana eloquenza, di essere indipendente dal potere degli Angioli e dei Demoni. Considerate a parte tutte l' esposte prove, non potrassi giammai dubitare che nel Cristianesimo abbondantemente non si riscontri che che è capace di occupare un uomo di buon senso ad abbracciare la fede cristiana.

E per togliere qualunque contraddizione agli ostacoli, egli è di evidenza morale che l' uomo seguir non deve l' errore; e verrebbe a mancare a se stesso qualora trascurasse quanto Iddio per evidenza morale da noi esige. L' ordine della divina Provvidenza ha permesso diverse unioni, dall' esame delle quali risultar deve l' eccellenza di una dimostrazione morale sopra l' opinione. In forza dunque di quest' evidenza morale l' uomo devesi ad una Religione appigliare, onde servendo il Creatore acquistare l' ultima

felicità , ed evitare la dannazione eterna . Ma la divina Provvidenza volendo condurre gli uomini a questo fine , egli è di mestieri che loro faccia conoscere la vera Religione , in cui ci sia l'evidenza morale al più alto grado portata . Ora è d' infallibile verità che una Religione avente questa sorta di evidenza e di certezza è necessariamente la vera Religione ; che se non la fosse , potremmo scordarci liberamente di tutte le massime di Religione , e condurci secondo le regole del buon senso . Ma tosto ne seguirebbe il nostro precipizio nell' errore , nell' illusione e nell' abisso ; e l' evidenza morale , che ben potrebbe non essere infallibile in altri soggetti , ha l' ultima infallibilità in questo , in quanto che la si trova congiunta colla Provvidenza divina , la quale non ci può mai ingannare , ed è anzi occupatissima a farci conoscere la vera Religione . Qui dunque non ci è scampo : o confessare che il Cristianesimo è la sola Religione vera , o conchiudere che in mezzo agli uomini non vi è Religione vera ; e per conseguenza non una Provvidenza in Dio , non un Dio al mondo ; tre cose inseparabili l' una dall' altra , ed annesse insieme con un legame indissolubile .

FIN E .